



SCHEDA DIDATTICA

A CASA DEGLI SCRITTORI

Eva Cantarella, Giulio Guidorizzi, Angelo Roncoroni, Beatrice Galli

Un'antologia dall'approccio diretto e coinvolgente, con una scelta di testi fortemente orientata verso la contemporaneità

Scrittrici e scrittori italiani di oggi presentano i generi della narrativa attraverso interviste e un loro testo, così da introdurre il genere con elementi vicini agli studenti.

La rubrica *Il quaderno dello scrittore* conferma questo approccio che mira al coinvolgimento dello studente: un laboratorio in cui si imparano diverse tecniche di scrittura a partire da testi di autrici e autori contemporanei.

Materiale per i partecipanti all'evento I misteri della Storia e l'Autore detective del 10/02/2021, parte del progetto La Lettura al centro. Gli scrittori fanno scuola.



EINAUDI SCUOLA



L'AUTORE TESTIMONIAL

MARCELLO SIMONI



VINCI



BALDINI



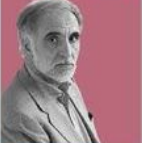
PETRI



CUTRUFELLI



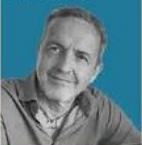
MARI



DI PIERANTONIO



TONANI



COGNETTI



IL GIALLO E IL NOIR

IDENTIKIT DELL'AUTORE

Scrittore, ma anche ex bibliotecario ed ex archeologo, Marcello Simoni è nato a Comacchio nel 1975. Autore di alcuni saggi storici, ha iniziato a scrivere racconti sulla rivista letteraria «Writers Magazine Italia». Ha esordito con il romanzo *Il mercante di libri maledetti* (2011), che ha vinto il Premio Bancarella. Dopo altri romanzi storici e gialli, Simoni ha pubblicato per Einaudi *Il marchio dell'inquisitore* (2016) e *Il monastero delle ombre perdute* (2018). Tra le sue ultime pubblicazioni si ricordano il giallo *Il lupo nell'abbazia* (2019) e il noir storico *La selva degli impiccati* (2020).

INTERVISTA

Mettendosi dalla parte di chi scrive, secondo lei ci sono dei generi più facili?

Mi verrebbe da rispondere con una domanda: qual è il romanzo migliore tra *Psycho* di Robert Bloch e *Colazione da Tiffany* di Truman Capote? Siamo di fronte a due capolavori della narrativa, anche se il primo è un thriller e l'altro un romanzo rosa. E ancora: meglio *Rosemary's Baby* di Ira Levin o *La macchina del tempo* di H.G. Wells, uno definito horror e l'altro di fantascienza? In realtà, se analizziamo queste opere ci rendiamo conto che dentro di esse i cliché dei singoli generi si mescolano, creando autentiche e originalissime contaminazioni. Ciò vale per qualsiasi romanzo di alto livello. Si pensi a Manzoni, che molto prima del discorso sul genere non esita a infarcire il suo capolavoro storico, *I promessi sposi*, con la trama gotica della monaca di Monza. O all'inquietante *Il castello di Otranto* di Walpole, fra le cui pagine spicca una storia d'amore!

Qual è il suo maestro del genere e perché?

Più che «maestro» userei la parola «suggerzioni». Ho adorato Jules Verne, Conan Doyle e Umberto Eco. Credo sia stata la lettura dei romanzi di questi tre autori a infondermi la passione per le storie di mistero e di avventura. Dal primo ho appreso la lezione di infondere la curiosità, dal secondo la precisione del linguaggio, dal terzo la molteplicità concettuale, stilistica e narrativa, ossia l'importanza di saper scrivere una storia «stratificata», cioè dotata di diverse chiavi di lettura che si nutrono di vari generi e stili, senza mai venir meno all'intenzione di essere accessibile a tutti.

C'è un libro in particolare che l'ha spinto a dedicarsi e a perseguire il genere...?

Il nome della rosa di Umberto Eco. Credo abbia rappresentato una grande lezione per molti scrittori della mia – ma già della precedente – generazione, e non solo per i giallisti e gli storici.



Guarda il video dell'intervista a Marcello Simoni e ascolta l'autore che legge ad alta voce il testo tratto dal suo romanzo *La selva degli impiccati*.

Da dove vengono le idee per scrivere un nuovo romanzo?

Non saprei dirlo di preciso. È come se iniziassi a fissare un paesaggio in lontananza, e un po' per volta i dettagli che lo costituiscono si facessero sempre più chiari, fino a diventarmi familiari... E a quel punto, avverto il bisogno di scriverne!

Ci sono momenti precisi o circostanze particolari in cui per lei è più facile scrivere?

In genere, ogni momento della giornata è un buon momento per scrivere. Non ci sono limitazioni alla creatività. Mi è capitato di scrivere ovunque, mentre ero in viaggio – persino in viaggio di nozze! – in treno, in aereo, in hotel, su carta straccia o sul palmo della mano, in assenza di altri supporti. Ricordo che una volta ebbi un'idea per una nuova storia mentre ero al ristorante e, per timore di dimenticarla, chiesi al cameriere di prestarmi il suo blocchetto delle comande per poterla annotare. Se posso, però, scrivo nel mio studio, davanti al pc, anche se non ho mai perso l'abitudine di prendere appunti su dei piccoli quaderni.

In genere c'è una persona in particolare a cui fa rileggere quanto ha scritto e del cui giudizio si fida ciecamente?

Non consegno mai un manoscritto al mio editore senza che prima mia moglie l'abbia letto. Non si tratta di una semplice scaramanzia. Oltre a essere una lettrice forte, lei è ben consapevole di cosa io intenda per «intrattenimento letterario». Il suo giudizio è sempre obiettivo e, anche se a volte è causa di piccole discussioni, mi spinge costantemente a migliorarmi.

Condivide con gli altri il suo progetto di scrittura?

Nemmeno sotto tortura. Sono molto geloso delle mie idee.

Ci immaginiamo che ogni libro abbia la sua storia... Quale dei suoi libri ha la storia che vorrebbe raccontarci?

Il mio primo romanzo, *Il mercante di libri maledetti*, è nato per autentica ribellione. All'epoca facevo il bibliotecario, un mestiere molto affascinante ma che alla lunga rischia di diventare ripetitivo e privo di stimoli. Per uscire dalla monotonia, un bel giorno ho iniziato a scrivere di un cacciatore di libri vissuto nel XIII secolo... Ebbene, quel personaggio è riuscito così bene che, dopo oltre dieci anni, continuo ancora a scrivere storie su di lui!



Mi è capitato di scrivere ovunque, mentre ero in viaggio – persino in viaggio di nozze! – in treno, in aereo, in hotel, su carta straccia o sul palmo della mano.



Marcello Simoni

Un poeta maledetto in carcere

Nel noir di ambientazione storica La selva degli impiccati (2020), Marcello Simoni rievoca la figura del poeta maledetto François Villon. A Parigi, nel 1463, Villon si trova rinchiuso in un pozzo dello Châtelet e si vede ormai appeso alla corda del patibolo, quando gli viene proposto un accordo. Riproduciamo qui le prime pagine del romanzo.

*Parigi, rive droite. Carcere del Grand Châtelet.
6 gennaio 1463.*

La sommità del pozzo.

Da oltre due settimane, François Villon non faceva altro che fissare la sommità del pozzo in fondo al quale l'avevano segregato. Lontano dai detenuti comuni, al pari di un folle o di un lebbroso. Sopra di lui erano passati quarti di luna, greggi di nuvole e sprazzi d'azzurro, sempre racchiusi nell'orbita di quell'oculo sbeccato, l'ultima finestra da cui l'infelice avrebbe contemplato il cielo di Parigi.

Anzi, la penultima.

Il mondo, alla fine, l'avrebbe guardato da una prospettiva assai diversa, infilando la testa in un cerchio molto più stretto.

«Attenzione alle corde annodate», recitò dentro di sé, pensando a una ballata¹ che si era divertito a scrivere un paio d'estati prima. Estati felici, quelle, in cui s'illudeva ancora che sarebbe campato fino a cent'anni. Estati in cui credeva di poter superare ogni sorta di traversia² grazie alla saggezza gaglioffa³ trasmessagli nelle taverne di mezza Francia. Poi aveva visto giustiziare i suoi amici Reginier e Colin, appesi sine pietate⁴ all'orrido cavalletto. E adesso toccava lui.

Ancora un giorno e si sarebbe ritrovato al cospetto della Grande Impicchiera, con soltanto il collo da porgerle in omaggio.

Ma non aveva paura, tentò di convincersi Villon. Quel che l'aspettava era una danza eterna, proprio come aveva ammirato infinite volte sugli affreschi delle chiese e dei cimiteri, dove i pittori, sublimi ubriaconi, si erano sbizzarriti a dipingere scheletri intenti a tenersi per mano e a ballare al suono di lire e di flauti.

Sempre che simili baldorie non alludessero alle pene ultraterrene, meditò d'un tratto. E a quel pensiero si nascose la faccia tra le mani, quasi per non assistere all'emergere della sua seconda natura, quella sensibile e timorosa che pareva non essersi mai scrollata di dosso l'abito da chierico.

Vergine Maria, sovrana delle paludi infernali!, implorò nell'oscurità della propria mente. Lo so che non sono tra i tuoi figli prediletti, e non pretendo certo che tu interceda per la mia anima di peccatore. Tuttavia reputo di aver vissuto troppo poco, e amato ancor meno. Amato dell'amore vero, intendo. Quello che rende nobile un uomo. Ecco dunque cosa ti chiedo, mia divina signora: un'occasione per essere no-

bile, almeno una volta prima di morire. Giacché furono in molti a impedirmelo, chi per invidia e chi per villania⁵, ma soprattutto per meschinità. Come quei tre strozzini di Laurens, Gossuin e Marceau. Per non parlare di quel topo di fogna di Basennier e del suo degno compare, il subdolo Mautaint...

E mentre evocava un nome dopo l'altro, quasi li infilasse a uno a uno in uno spiedo, il condannato scivolò dalla più dolce delle suppliche a una violenta invettiva⁶. Ormai dimentico⁷ della Madonna, si era gonfiato d'un risentimento così grande da sentir prudere le mani per la voglia di mettere nero su bianco ogni singola parola, al fine di accusare tutti gli infami che, ciascuno a suo modo, l'avevano spinto in quel buco schifoso.

Fu quindi con un moto d'indignazione che, al risuonare di una voce, alzò il naso verso l'alto.

In principio vide soltanto un sole pallido che faceva capolino dalla sommità del pozzo. Poi la testa di un uomo vi si sovrappose come un'eclissi.

Apparteneva a Étienne Garnier, il guardiano del carcere.

- To', un avvoltoio! - lo canzonò Villon. - Scio', ucellaccio! Non ci sono carogne da beccare, quaggiù.

- Sempre a sbeffeggiare, eh? - ribatté acidamente il funzionario. Per un attimo i suoi occhi scintillarono nell'ombra, quasi covassero chissà quale cattiveria. - In cuor mio, non so se vi meritate di udire quel che ho da dirvi, - e fece per andarsene.

- Maître Garnier, aspettate! - lo richiamò il prigioniero, cambiando subito tono.

- Nostro Signore non c'insegna forse a mostrare pietà verso chi ha perduto tutto?

- Perduto tutto? - gli fece eco il guardiano. - Ditelo al povero notaio che avete quasi ucciso!

- Ormai è storia vecchia, io non c'entro nulla! - si difese. - E in tutta onestà, se il tale di cui parlate se ne fosse stato al posto suo, anziché attaccar briga, non si sarebbe certo ritrovato con un secondo buco nel sedere.

- Mi prendete per tonto? - ghignò Garnier, appoggiando i gomiti sul margine del pozzo. - È stato il vostro compare ad attaccare briga.

- E infatti è stato il mio compare a infilarlo, - dichiarò con prontezza Villon. - Non io, che ero disarmato e badavo ai fatti miei.

- Ciarlate finché vi pare, ribaldo. Conosco i miei polli.

- Sputatemi in testa, se volete, - insistette il prigioniero, [...] ma non osate contraddirmi su una questione così delicata.

- Invece pensate un po', - lo schermò il guardiano, - posso fare entrambe le cose.

- Razza di scimmia ammaestrata!

- Eh? - finse di non aver udito Garnier.

- Prendinculo del prevosto!

- In nome di re Luigi, come vi azzardate?

- Mi azzardo, mi azzardo, - sospirò Villon in uno slancio di teatralità. - Giacché, dopo lo scherzetto che mi tirerà il boia, io non potrò più scherzare con nessuno. E allora, per tutti i diavoli, cosa v'importa se vi punzecchio un pochino? Orsù, il mio bel funzionariuccio, non abbiate tanta fretta di tornare alle vostre scartoffie.

6. invettiva: attacco verbale.
7. dimentico: non ricordandosi.

(M. Simoni, *La selva degli impiccati*, Torino, Einaudi, 2020)

1. ballata: tipo di componimento poetico.
2. traversia: difficoltà.

3. gaglioffa: furfante.
4. sine pietate: senza pietà (latino).
5. villania: oltraggio.